

STANZE DIVERSE DI UN'UNICA DIMORA

Omelia nella liturgia esequiale del sig. Cosimo Viva

Una preghiera colletta delle Messe per i defunti ci fa pregare così: «Fa' che il nostro fratello, sciolto dai legami mortali, sia unito alla comunità dei tuoi eletti».

È il primo aspetto del mistero della morte, il più evidente, il più doloroso: scioglie i legami. La nostra vita è fin dal principio un intreccio di relazioni: vincoli di sangue, sentimenti di amicizia, rapporti di lavoro. *Nessun uomo è un'isola* dice un notissimo verso, che conclude: *E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te*. Ne percepiamo la verità tante volte; soprattutto e con tanta sofferenza quando a morire è una persona cara, come il papà, la mamma. Allora ci rendiamo conto che a morire è anche una parte di noi stessi.

Gli elementi luttuosi della nostra vita noi cristiani li consideriamo alla luce di Cristo morto e risorto e, tuttavia, egli non ci ha proibito di piangere la morte dei nostri cari. Egli stesso ha pianto la morte dell'amico Lazzaro e, come annota sant'Agostino, lo pianse nonostante fosse sul punto di risuscitarlo e così ci permette di piangere anche noi i morti, che pure crediamo destinati a risorgere per la vera vita (cf. *Epist.* 263, 3: PL 33, 1083).

Questo ci apre alla speranza! Se pure ci sono legami che si spezzano, ce ne sono altri che si annodano. «Mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo», ci fa pregare la Chiesa. È consolante questo messaggio. La Chiesa è un'unica casa. Non è un quartiere di edifici, ma un'unica dimora. Magari occupiamo stanze differenti, ma la casa è una sola e si va edificando giorno dopo giorno sino al compimento finale.

È ancora sant'Agostino a suggerirlo con delicata attenzione a una vergine, che piange la morte del fratello. Le scrive: «È motivo di lagrime il fatto che non vedi più tuo fratello, non ascolti più la sua voce e quando il pensiero corre a questi particolari si riceve una fitta al cuore e ne sgorga il pianto, quasi fosse sangue. Il tuo cuore però sia in alto e i tuoi occhi saranno asciutti. Non si è spento l'amore che egli nutriva e nutre ancora per te, ma è custodito in uno scrigno prezioso ed è nascosto con Cristo nel Signore» (*Epist.* 263, 2: *l.c.*).

C'è una commossa poesia di un sacerdote inglese (in verità anche teologo: Henry Scott Holland) che, parafrasando il testo agostiniano, dice più o meno così: «Io me ne sono solo andato nella stanza accanto... Tutto resta esattamente come era. La vita passata che abbiamo vissuto così bene insieme è immutata, intatta. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il vecchio nome familiare. Parlami nello stesso modo affettuoso che hai sempre usato... Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Sorridi, pensa a me e prega per me. Il mio nome sia sempre la parola familiare di

prima... C'è una continuità che non si spezza... Non sono lontano, sono dall'altra parte...».

Sono i sentimenti coi quali un cristiano può accomiarsi dalla persona che ama. Ai suoi occhi, la morte scioglie i legami terreni e questo procura certamente dolore e fa sgorgare le lacrime; la fede in Gesù morto e risorto lo rassicura che, però, ci sono altri vincoli che si annodano e questa volta sono legami indistruttibili. La madre Chiesa ce lo ricorda quando, nel commiato da un fedele defunto, ci fa pregare: «Questo rito cristiano esprima il nostro amore, consoli il nostro pianto, rafforzi la nostra speranza. Un giorno ci ritroveremo nella casa del Padre, dove l'amore di Cristo, che tutto vince, trasformerà la morte in aurora di vita eterna».

Un'ultima riflessione desidero riserarla a te, carissimo vescovo Vincenzo, doppiamente caro perché amico e successore nel servizio alla cara Chiesa di Albano. Quando a noi sacerdoti accade di celebrare le esequie di un genitore defunto (e non ci dona la Chiesa uno speciale conforto riservandoci nel Messale un apposito formulario di preghiera?) si verifica un singolare mistero: noi, che da loro siamo stati accompagnati nell'ingresso in questa storia terrena, possiamo, in forma tutta speciale e sommamente vera, accompagnarli per l'ingresso nella vita eterna.

Non soltanto gli angeli li accompagnano, ma pure noi che da figli loro in questa vita mortale diventiamo quasi loro padri quando, tenendoli come per mano, li introduciamo nella casa di quel Padre, «da cui ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (*Ef* 3,15).

Basilica Santa Maria ad nives – Copertino (Le), 8 febbraio 2022

Marcello Card. SEMERARO